



LA GIUSTIZIA AD ATENE



La giustizia ad Atene

1. Dove

Pericle vive e opera ad Atene, la *polis* che costituisce il centro politico di tutta la regione dell'Attica, nella Grecia meridionale.



La Grecia e il bacino dell'Egeo

L'Attica (cerchiata in giallo) e Atene





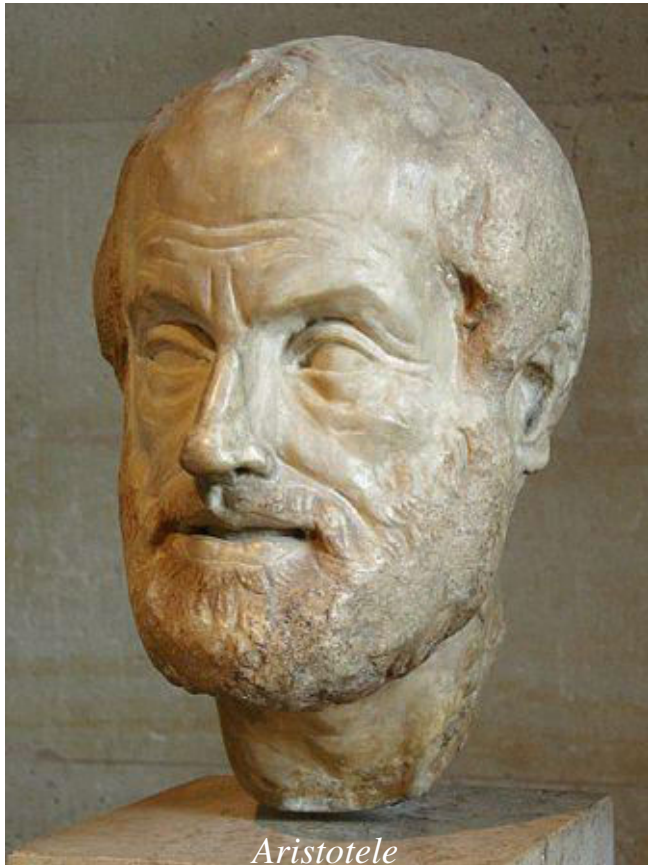
L'orizzonte cronologico coperto da questa lezione

parte dall'età arcaica (che si protrae fino alla fine del VI sec. a.C.)
per estendersi lungo tutta l'età classica (cioè V-IV sec. a.C.).





Le principali fonti sul sistema giudiziario ateniese sono:



- la descrizione contenuta nella *Costituzione degli Ateniesi* scritta nel IV secolo da Aristotele o da suoi collaboratori, nella quale è fornito un panorama della storia delle istituzioni di Atene.
- le principali fonti storiche del periodo considerato, che testimoniano episodi processuali o che alludono ai tribunali;
- i resti archeologici del tribunale di Atene e dei diversi strumenti che in quella sede venivano impiegati (tavolette identificative, macchine per il sorteggio, gettoni per il voto...).



In età arcaica la giustizia in Grecia era amministrata dall'aristocrazia.

Gli esponenti delle famiglie più nobili giudicavano le contese che nascevano.

Le norme sulla base delle quali venivano emessi i giudizi:

- avevano origine sacrale;
- oppure erano di carattere consuetudinario.

Un sistema di questo tipo lasciava evidentemente aperta la possibilità di abusi nell'amministrazione della giustizia:

- sia perché non vi erano norme scritte, stabili nel tempo e uguali per tutti;
- sia perché i giudici aristocratici chiaramente favorivano nelle sentenze gli individui loro pari in grado, esercitando vere e proprie ingiustizie nei confronti di chi non era nobile.

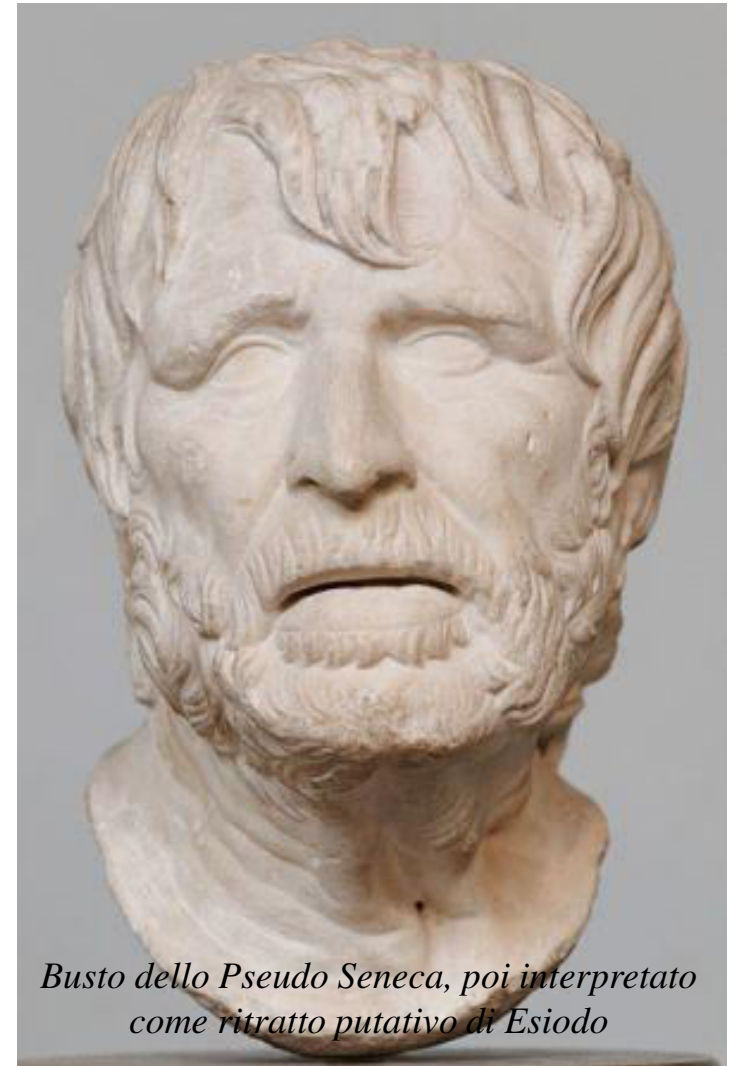


La giustizia ad Atene

4. La giustizia in età arcaica

Il poeta Esiodo, vissuto in Beozia all'inizio del VII secolo, nelle sue *Opere e giorni* dichiara che in una contesa giudiziaria che lo contrappose a suo fratello Perse i giudici favorirono quest'ultimo, che riuscì a corromperli: il poeta li definisce eloquentemente giudici *dorophagoi* ("mangiatori di doni").

Il caso di Esiodo testimonia le condizioni in cui versava la giustizia nella Grecia arcaica.



*Busto dello Pseudo Seneca, poi interpretato
come ritratto putativo di Esiodo*



Nel tardo arcaismo, iniziano a comparire in Grecia i primi “legislatori”, cioè coloro che per primi posero per iscritto la legge, mettendola così al riparo da abusi e da interpretazioni arbitrarie.

Per quanto riguarda Atene, il primo legislatore a noi noto è Dracone, che operò nell'anno 621/0 a.C. (cioè verso la fine del VII secolo).

Sebbene egli sia stato un legislatore prolifico e di ampio rilievo, di lui conosciamo un'unica legge, quella che riguarda la gestione dei processi per omicidio.

Si può sintetizzare in quattro punti l'importanza di questa legge:

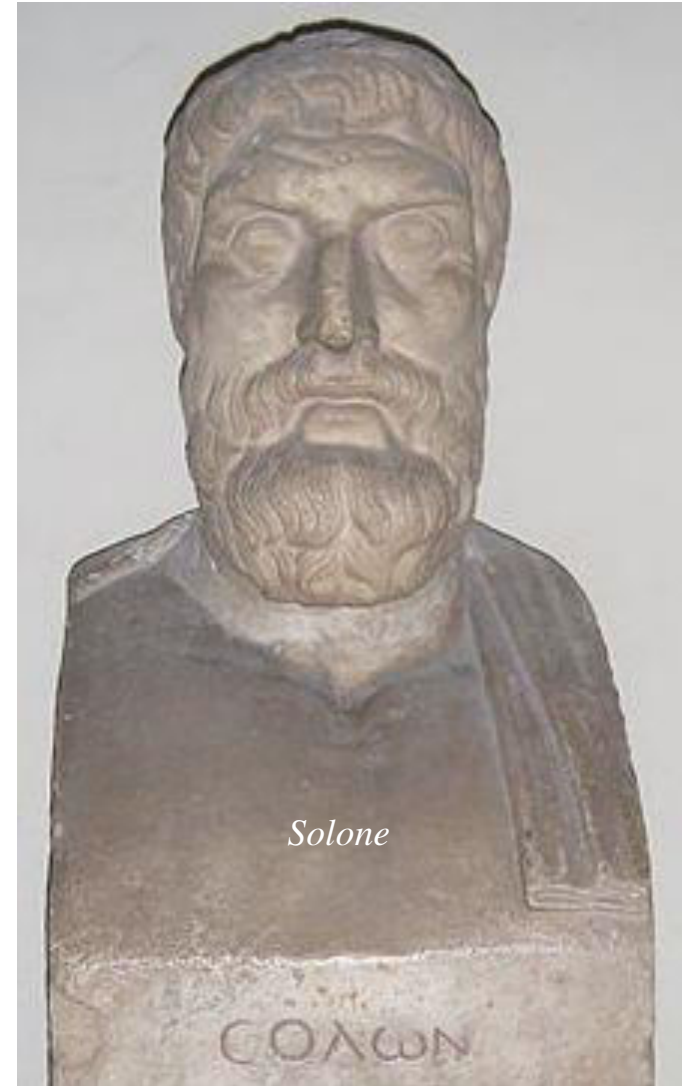
- è una legge scritta (giunta fino a noi grazie a una iscrizione);
- è una legge che sottrae alla vendetta privata delle famiglie la punizione dei casi di omicidio, per assegnarla al giudizio dello Stato;
- è una legge molto avanzata, in quanto suddivide diverse tipologie di omicidio, valutando, ad esempio, la diversa gravità dei casi di omicidio volontario e involontario;
- è una legge che prevede punizioni piuttosto severe (tanto che ancora oggi, per definire una legge molto rigida, si parla di legge “draconiana”).



Solone, nell'anno in cui fu arconte ad Atene (594/3 o 592/1), istituì per primo il tribunale popolare, che egli chiamò “eliea” (eliasti erano dunque i giudici).

In esso potevano esercitare il ruolo di giudici tutti i cittadini ateniesi, indipendentemente dal fatto che appartenessero o meno a famiglie nobili e dalla loro condizione sociale ed economica: tutti gli Ateniesi avevano il medesimo diritto di diventare eliasti.

Inoltre, Solone introdusse la possibilità di fare appello (*éphesis*) contro le decisioni del tribunale, stabilendo così una garanzia per coloro che ritenevano di aver ricevuto ingiuste sentenze.





Pisistrato, che fu tiranno ad Atene per una serie di periodi che si situano a cavallo della metà del VI secolo (tra 561/0 e 528/7), introdusse una nuova figura nell'apparato giudiziario ateniese.

Si tratta dei “giudici dei demi”, cioè di quei cittadini che fungevano da giudici non già rimanendo ad Atene e operando nel tribunale cittadino, bensì itinerando per la regione dell'Attica e amministrando la giustizia nei singoli villaggi (appunto definiti “demi”).

Questa nuova magistratura consentiva di accedere ancor più facilmente alla giustizia statale anche per quegli individui che solo raramente si recavano in città e che magari dimoravano a molte ore di cammino da Atene.



La regione dell'Attica



Alla fine del VI secolo, Clistene fondò ad Atene la democrazia (508): il tribunale, insieme al consiglio dei Cinquecento (o *boulé*) e all'assemblea popolare, ne è uno dei tre cardini.

Le fonti antiche, tuttavia, ci raccontano che con il passare del tempo il consiglio dell'Areopago acquisì competenze sempre più ampie, sia in campo legislativo (sottoponendo a controllo le leggi approvate da *boulé* e assemblea), sia in ambito giudiziario.

Poiché entravano a far parte dell'Areopago tutti gli arconti al termine del loro anno di carica e poiché costoro erano eletti tra i cittadini più ricchi, è evidente che tale consiglio costituiva una sorta di baluardo degli interessi dei ricchi contro quelli delle persone comuni.



Il colle dell'Areopago ad Atene

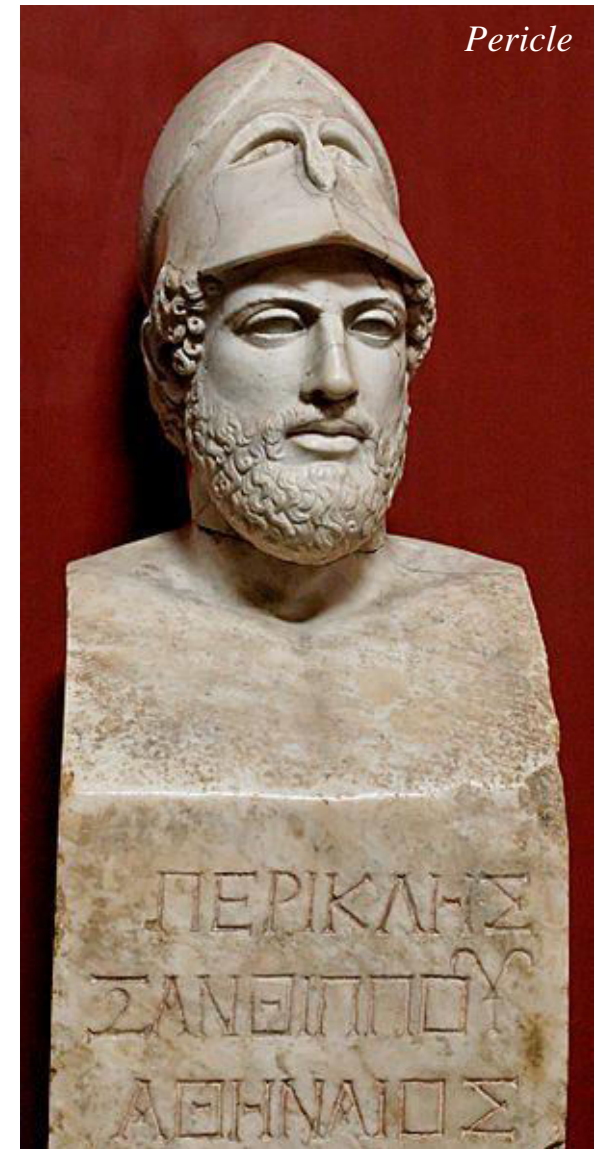
Proprio per scardinare tale situazione, il democratico Efialte nel 462/1 fece approvare una riforma che sottrasse numerose competenze all'Areopago e lo restituì alla sua natura originaria, quella cioè di supremo tribunale per i soli casi di omicidio.



Un ulteriore passo nel cammino verso una sempre più ampia “democratizzazione” del sistema giudiziario ateniese si ebbe nell’età di Pericle, poco dopo la metà del V secolo (444/3-430/29).

Egli istituì infatti il cosiddetto *misthós*, cioè la retribuzione per quegli Ateniesi che partecipavano all’amministrazione cittadina: iniziarono dunque a essere pagati coloro che rivestivano qualche magistratura, i membri della *boulé* e anche i giudici.

Inizialmente, la retribuzione era assai modesta (due oboli al giorno); a partire dal 425, il demagogo Cleone la aumentò (portandola a tre oboli): essa corrispondeva comunque alla paga giornaliera di un operaio.



Pericle



Da un lato, questa riforma aveva un carattere assistenzialistico:

essa, infatti, avvantaggiava i cittadini disoccupati che, prestando servizio come giudice, potevano guadagnarsi da vivere; questo, tra l'altro, portò come conseguenza al progressivo incremento dei processi, determinato non solo dalla proverbiale litigiosità degli Ateniesi e da una vera e propria passione per i processi, ma anche dall'interesse che essi avevano a creare sempre più occasioni per partecipare alle corti giudicanti.

Dall'altro lato, però, l'introduzione del *misthós* consentì realmente a tutti i cittadini di partecipare all'amministrazione della giustizia:

ciò davvero consentiva a tutti di rivestire il ruolo di giudici, anche a coloro che, avendo un'occupazione, in precedenza solo a fatica avrebbero potuto servire come giudici, perché questo li avrebbe obbligati ad abbandonare la propria attività (ora invece il piccolo contadino o commerciante poteva assoldare un salariato da cui farsi sostituire nei giorni in cui serviva come giudice).



Il tribunale ateniese era composto da seimila giudici, che venivano sorteggiati ogni anno tra tutti i cittadini ateniesi che ne facevano richiesta.

Essi erano poi ripartiti in una serie di sottosezioni, sempre tramite una procedura di sorteggio.

Inoltre, ogni giorno, all'alba, venivano sorteggiati i giudici necessari per comporre le corti che si sarebbero insediate e venivano poi sorteggiati gli abbinamenti tra le giurie formate e le cause da giudicare.



I resti dell'eliea



Per tutti questi sorteggi si faceva ricorso vari strumenti:

tavolette (*pinákia*) recanti il nome e i dati principali di ogni individuo e una sorta di macchina per il sorteggio (*klerotérion*), nelle cui fessure andavano inserite le tavolette.



Pinákia

Questo complesso meccanismo assicurava la formazione di giurie imparziali: nessuno, infatti, avrebbe potuto conoscere in anticipo quali sarebbero stati i suoi giudici e quindi non avrebbe in alcun modo potuto ricorrere alla corruzione per assicurarsi giurie compiacenti.

I giudici sorteggiati pronunciavano un giuramento con cui si impegnavano a giudicare con onestà; senza averlo pronunciato, non avrebbero potuto esprimere il voto con l'apposito gettone.



Klerotérion



Si possono elencare una serie di caratteristiche del processo attico.

1. Il processo attico è di tipo “accusatorio”.

Non esiste, cioè, un magistrato dello Stato che ha il diritto-dovere di avviare una procedura giudiziaria; l'azione legale è avviata per denuncia di un qualsiasi cittadino (*ho boulómenos* = colui che lo voglia), che per i processi di tipo privato (*díkai*) può essere solo la parte lesa, mentre per le accuse pubbliche (*graphái*) può essere anche un terzo cittadino. In quest'ultimo caso, per scoraggiare denunce pretestuose, l'accusatore doveva anticipare le spese processuali e, se perdeva la causa con meno di un quinto dei voti, doveva pagare un'ammenda di mille dracme.

2. Non esiste la figura dell'avvocato.

Ogni cittadino doveva parlare in prima persona, per accusare o per difendersi: i discorsi delle parti erano misurati tramite il ricorso a una [clessidra](#), in modo che nessuna delle due avesse a disposizione un tempo maggiore dell'altra. Esistevano tuttavia i cosiddetti logografi che, per chi se lo poteva permettere, scrivevano orazioni che poi il committente recitava a memoria quando doveva prendere la parola in tribunali. Uno dei più noti logografi di Atene è [Lisia](#).



3. Non esiste la figura del giudice professionista.

Come si è detto, ogni cittadino ateniese può rivestire il ruolo di giudice se viene sorteggiato. Questo garantisce a tutti l'accesso alle corti, ma anche come conseguenza un certo "dilettantismo" da parte dei giudici, che, essendo cittadini comuni, non erano obbligati a conoscere precisamente le leggi.

4. Il diritto ateniese ha carattere eminentemente "procedurale".

Esistono, cioè, diverse procedure tra cui l'accusatore può scegliere per avviare una causa in tribunale: ciascuna di esse aveva un iter processuale diverso e comportava pene più o meno gravi (in alcuni casi, la pena in caso di condanna era fissa e stabilita per legge, in altri era a discrezione della giuria).

LA GIUSTIZIA AD ATENE



FINE



La vera e propria “mania” che gli Ateniesi avevano per i processi, tanto da essere soprannominati *philódikoi* (“amanti dei processi”) è testimoniata da molte fonti e in particolare dalla commedia, come dimostra questo passo delle *Vespe* di Aristofane (86-112).

Ma se davvero volete saper qual è la malattia del padrone, fate silenzio: ve la dirò. È maniaco dei tribunali, come nessuno al mondo: è la sua passione fare il giudice; e si lamenta se non siede in prima fila. E di notte non prende sonno neppure un momentino; e se chiude gli occhi, sia pure per un attimo, il suo pensiero vola di notte intorno alla clessidra. Abituato com'è a tenere in mano il ciottolo per il voto, si alza stringendo le tre dita, quasi dovesse porre l'incenso sull'altare il primo giorno del mese. E, per Zeus, se vede scritto su di una porta “Viva Demo” – il figlio di Pirilampo – ci va a scrivere accanto: “Viva la Legge!”. E se il gallo canta non appena si fa notte, dice che lo ha svegliato in ritardo, perché s'è lasciato corrompere: ha preso denaro dai magistrati che presentano il rendiconto. E, subito dopo cena, reclama urlando le scarpe; e, giunto laggiù, si addormenta sul far del giorno, attaccato alla colonna come un'ostrica. Ha un caratteraccio... infligge a tutti il massimo della pena, e se ne torna a casa come un'ape o un calabrone: con le unghie impiastricciate di cera. Per timore di restare senza ciottoli con cui emettere sentenze, si tiene in casa una spiaggia. “Siffatti sono i suoi vaneggiamenti; ammonito!”, sempre più fa il giudice.

(traduzione di G. Mastromarco)



Approfondimenti: La giustizia ad Atene

Il funzionamento del *kleroterion*

Il *kleroterion* veniva riempito nelle sue fessure con le tavolette riportanti i nomi dei candidati al sorteggio.

Un frammento di kleroterion pervenutoci



Lungo uno dei lati correva una canalina nella quale venivano inserite palline bianche o nere, prese a caso da un'urna: la fila di *pinakia* che si trovava di fianco a una pallina bianca risultava sorteggiata, quella di fianco a una pallina nera non sorteggiata.

Una tavoletta con il nome e i dati dell'ateniese candidato al sorteggio



Una moderna ricostruzione di kleroterion



[Torna alla schermata di origine...](#)



Il testo del giuramento dei giudici è conservato da un passo dell'oratore ateniese del IV secolo Demostene (*Contro Timocrate* [24], 149-151).

“Darò il mio voto in conformità alle leggi e ai decreti del popolo ateniese e della boulé dei Cinquecento. E non voterò a favore di un tiranno o di un'oligarchia; e non consentirò, qualora uno tenti di sovvertire la democrazia degli Ateniesi o proponga o metta ai voti qualcosa in tal senso; e non voterò per remissioni di debiti privati né per la redistribuzione delle terre e delle case degli Ateniesi; non richiamerò in patria gli esuli, né i condannati a morte, e non cacerò i residenti contro le leggi vigenti e i decreti del popolo ateniese e della boulé; non lo farò io né permetterò ad altri di farlo. [...] Non accetterò doni per l'ufficio di giudice, né io, né un'altra persona per me, uomo o donna, a mia conoscenza, con nessun espediente o artificio. [...] E presterò ascolto a chi accusa e a chi si difende, a entrambi nello stesso modo, e voterò solo in merito all'oggetto per cui è stata intentata l'azione legale”.

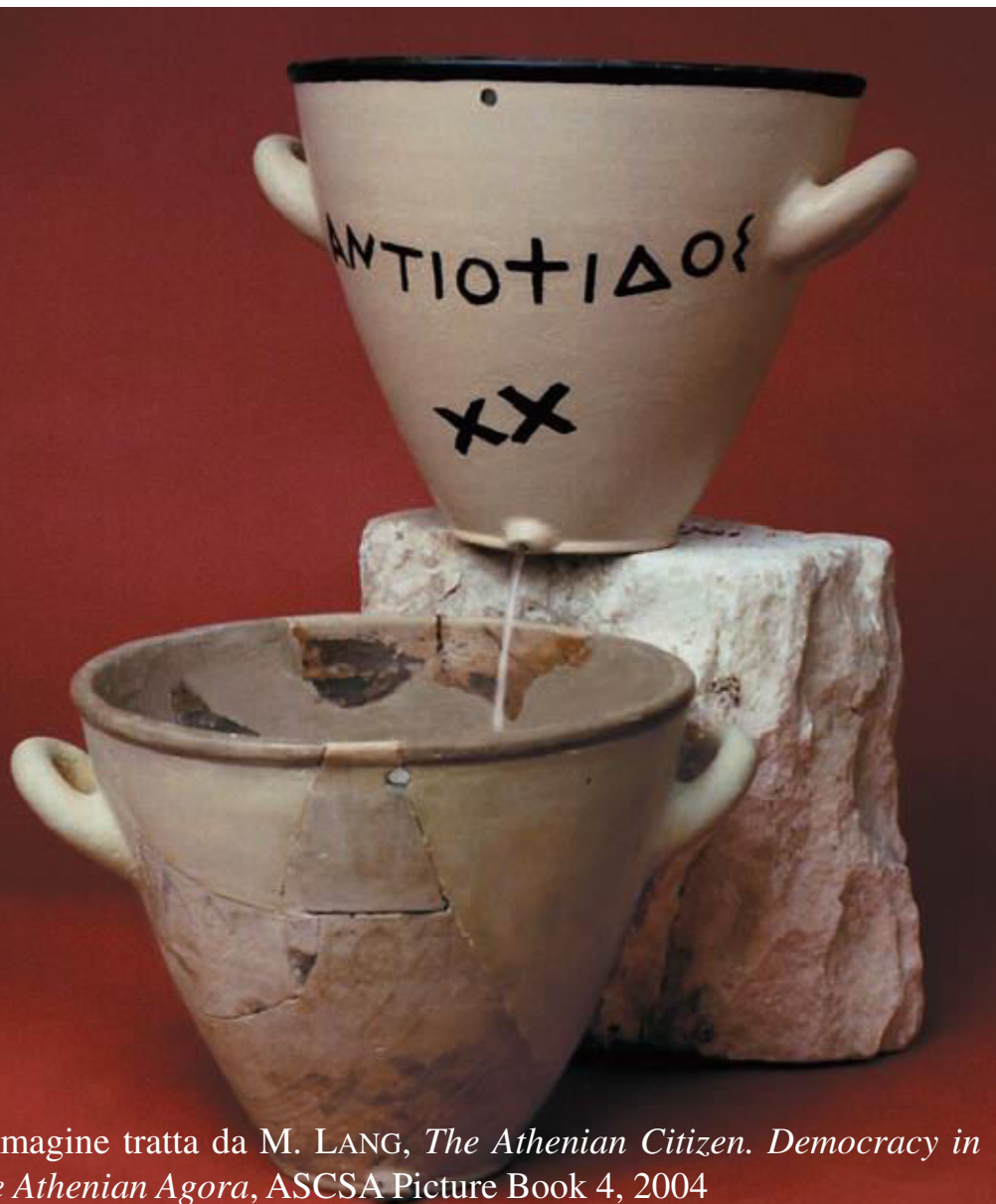
(Traduzione in C. BEARZOT, *La giustizia nella Grecia antica*, Milano 2008)



I giudici ateniesi impiegavano gettoni per esprimere il loro voto.

I gettoni erano di due tipi:
quelli cavi (come qui sotto il primo in basso a sinistra) per la condanna
e quello pieno per l'assoluzione.





Una clessidra ad acqua ritrovata ad Atene e ricostruita dagli studiosi dell'American School of Classical Studies at Athens.

Alla base del vaso superiore era apportato un piccolo foro, che consentiva all'acqua di scendere in un recipiente che stava più in basso: all'esaurirsi dell'acqua nel vaso superiore, era scaduto il tempo a disposizione dell'oratore.



L'oratore Lisia, vissuto ad Atene a cavallo tra il V e il IV secolo (circa 445-380) era solo un meteco, cioè uno straniero residente; la sua famiglia era infatti originaria di Siracusa.

Scrisse numerosissime orazioni: ce ne sono pervenute trentaquattro (oltre che diversi frammenti), per la maggior parte di carattere giudiziario, cioè discorsi di accusa o di difesa scritti per i clienti che glieli avevano commissionati. Egli era dunque un logografo.